

E per convincere pienamente la Camera della importanza che, massime nella questione che attualmente si agita, ha il principio d'indipendenza individuale appunto, principio che è il portato della razza alemanna, come diceva l'onorevole Petrucelli della Gattina, io ripeterò le parole dell'onorevole ministro guardasigilli.

Molti anni addietro, in una di quelle sue celebri prelezioni all'Università di Torino, in una di quelle prelezioni che scuotevano la gioventù italiana e la riempivano di entusiasmo e di speranza, e che facevano anche sorgere i sospetti della bieca e sinistra diplomazia austriaca, l'onorevole ministro guardasigilli, allora professore dell'Università di Torino, parlando dei progressi dell'idea del diritto nella società presente, e a preferenza dei progressi avvenuti nelle diverse branche della scienza giuridica, diceva :

« Un altro ramo del diritto pubblico, il diritto ecclesiastico, consacra nuovi e più profondi studi intorno alla questione capitale dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, e proclama la necessità razionale della loro reciproca indipendenza; *logico corollario della libertà individuale delle coscienze.* »

Io non aggiungerò altre parole per meglio chiarire un pensiero, che è così chiaro per se stesso. Senza uscire inoltre dal terreno delle teorie, voglio addurre ancora qualche altra prova, che la sapienza moderna ha potuto apportare nella presente questione.

Fra tanti nomi illustri ed altrettanto benemeriti della scienza e dell'umanità che io potrei citare, farò cenno di uno solo, che ieri sera la Camera sentì forse ripetere con penosa impressione, appunto perchè era sotto il fascino dell'elegante parola dell'onorevole Martini. Citerò il nome dello Spinoza, il quale nel suo trattato teologico-politico disse appunto queste solenni parole: che la religione appartiene a ciascun individuo, che il fine dello Stato non è di sottomettere gli uomini ad una strana volontà; che la manifestazione dell'opinione sfugge al potere del principe, e che lo scopo dello Stato è la libertà.

Ecco, o signori, ciò che ha lasciato scritto un filosofo, che è stato accusato di panteismo, e del quale si è detto già dagli ignoranti e dagli scrittori di mala fede che confondendo Dio col mondo negava ogni valore alla libertà umana.

Però vi è un'altra ragione, o signori, per la quale bisogna andare adagio nel permettere che lo Stato eserciti la sua influenza in fatto di religione. Perchè ciò possa avvenire, perchè lo Stato eserciti la sua influenza e regoli i rapporti religiosi, fa d'uopo di una condizione indispensabile, senza della quale

non potrebbesi con serietà accordare una tale prerogativa allo Stato; fa d'uopo cioè che la religione, come fatto reale, come istituzione positiva, esista.

Ebbene, io, senza vanità e senza esitazione, seguirò in questo punto l'esempio accennato ieri sera ma non seguito dall'onorevole Martini, e dirò in diverso modo le parole dell'illustre Ferrari: La religione, come fatto sociale, signori, non esiste. E lo provo.

Che cos'è infatti la religione? Si dice che sia un sentimento individuale tutto concentrato nel più profondo del cuore e dell'animo, che non sia altro se non un rapporto che passa fra due esseri invisibili. Ebbene, o signori, siccome la società non è che un essere morale e quindi un essere fittizio non dotato di anima, io ritengo che la religione non può essere un fatto sociale, non è una istituzione che possa dirsi che esista. Dirò ancora che, senza farmi sostenitore qui della teoria del contratto sociale, bisogna che gli uomini che sono in società abbiano in comunione una parte dei loro diritti, ma ne lascino in salvo un'altra parte, che è la più nobile, la più alta, quella che riguarda i loro affetti, quella che riguarda insomma il loro cuore, e fra questi va compresa la religione, la quale o è tutta dell'individuo, o è tutta dello Stato. Se per poco si supponesse che gli individui ne facessero cessione allo Stato, allora lo Stato avrebbe egli solo una religione, e gli individui ne sarebbero privi.

La religione a dunque non entra fra gli scopi dello Stato, e non è giusto che lo Stato se ne ingerisca.

Di queste considerazioni d'ordine generale io mi sono ricordato quando è venuto in discussione il presente progetto di legge.

Io avvertirò una sola cosa, che è stata già avvertita dall'onorevole relatore, e su questo proposito ripeto le sue parole, cioè che è estremamente difficile nell'argomento così delicato delle attinenze fra il sacerdozio e la potestà secolare, il fare una legge che precisi con giustezza ed esattezza « il momento nel quale il sacerdozio trapassa i confini del suo ministero, e cade sotto l'impero della legge civile. »

Questo momento l'onorevole relatore dice che è difficile, alla mia volta io dirò che è impossibile a precisarsi, perchè la materia sfugge alla competenza dello Stato, e se diversamente avvenisse, noi daremmo vita al più mostruoso, al più strano dei dispotismi, al dispotismo dello Stato sulle coscienze.

Qui, o signori, non avrei nemmeno d'uopo di ripetere che un cittadino è libero di far parte di una associazione religiosa, felice anzi chi vive lontano da tutte queste vane forme della vita, che procu-